

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

13^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Territorio, ambiente, beni ambientali)

INDAGINE CONOSCITIVA
SULL'EMERGENZA IDRICA NEI CENTRI URBANI
DEL MEZZOGIORNO E DELLE ISOLE

12° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 5 MARZO 2003

Presidenza del vice presidente TURRONI

INDICE**Documento conclusivo***(Esame e rinvio)*

* PRESIDENTE	Pag. 3, 5, 6	
BATTAGLIA Antonio (AN)	3	
BERGAMO (UDC)	6	
DETTORI (Ma-DL-U)	5	
ALLEGATO (contiene i testi di seduta)	7	

N.B.: I testi di seduta sono riportati in allegato al Resoconto stenografico.

L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Indipendente della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

I lavori hanno inizio alle ore 15,40.

PROCEDURE INFORMATIVE

Documento conclusivo

(Esame e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame dello schema di documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sull'emergenza idrica nei centri urbani del Mezzogiorno e delle isole.

Comunico che, in considerazione della rilevanza dell'argomento, ho richiesto a nome della Commissione, ai sensi dell'articolo 33, comma 4 del Regolamento, l'attivazione dell'impianto audiovisivo, in modo da consentire la speciale forma di pubblicità della seduta ivi prevista, e che la Presidenza del Senato ha già fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Poiché non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Invito il senatore Battaglia ad illustrare lo schema di documento conclusivo dell'indagine conoscitiva. (*Vedi Allegato*).

BATTAGLIA Antonio (AN). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'iniziativa che la 13^a Commissione in modo brillante ha ritenuto di porre in essere ha evidenziato la situazione idrica del nostro territorio nazionale, con particolare riguardo al Meridione ed alle isole, attraverso le audizioni che si sono succedute e le indagini *in loco*, che hanno messo in luce la situazione reale della situazione idrica del territorio nazionale.

Emergono, in conclusione, due realtà, la prima delle quali apparente, evidenziata dalle relazioni esposte dai numerosi esperti auditi, tese a certificare che l'Italia non è un Paese caratterizzato da carenza idrica ma, semmai, da cattiva gestione del sistema delle acque anche a causa del pessimo controllo delle reti idriche. È poi emerso come il denaro pubblico sia stato mal speso, soprattutto nel Meridione d'Italia, allorquando abbiamo accertato, ad esempio, che in Sicilia le dighe dopo tanti anni dalla loro realizzazione non sono state sottoposte a collaudo; oltretutto sono scarsamente usate perché in periodo di piena non si riesce a riempirle. Vero è che, se la scarsa piovosità della stagione precedente ha causato sofferenza al territorio, la frequente piovosità non ha comunque creato di contro le condizioni per soddisfare le esigenze del territorio.

Attraverso interventi intelligenti quali quelli ad opera del Genio militare o delle prefetture – faccio riferimento in particolare al caso della prefettura di Palermo – il problema si è risolto con la realizzazione di opere di collegamento tra la diga di Rosa Marina e Palermo: nell'arco

di pochissimo tempo tale opera di collegamento ha miracolosamente determinato un ulteriore aumento dell'acqua nella già tanto sofferente città di Palermo.

Bisogna infine rilevare la mancata applicazione della «legge Galli», la mancata gestione degli Ambiti Territoriali Ottimali (ATO), quindi la permanenza di una realtà conflittuale che, dopo tanti anni, ha impedito la messa in moto della macchina.

Ritengo doveroso a questo punto tracciare le linee conclusive dell'indagine conoscitiva condotta dalla Commissione territorio, ambiente e beni ambientali sull'emergenza idrica nei centri urbani del Mezzogiorno e delle isole. Si possono evidenziare i seguenti punti significativi: sul piano legislativo gli obiettivi fissati dalla legge n. 36 del 1994 («legge Galli») rappresentano il quadro normativo fondamentale, ancora valido e condivisibile, del settore idrico integrato, nell'individuazione di un'unica responsabilità gestionale dell'intero ciclo dell'acqua (dall'acquedotto alla fognatura ed all'impianto di depurazione); è poi opportuno rimuovere le difficoltà di carattere attuativo, aggiornando ed integrando il quadro normativo con la legislazione regionale ed i principi comunitari; è necessario dare urgente attuazione alla «legge Galli», sollecitando le Regioni alle azioni di coordinamento ed armonizzazione degli Ambiti Territoriali Ottimali (ATO), controllando il rispetto del bilancio idrico di bacino tra la destinazione urbana e quella produttiva ed ambientale delle risorse; è utile attivare una campagna sistematica di informazione e di sensibilizzazione, a partire dai livelli di scolarizzazione di base, che promuova la crescita di una nuova cultura dell'acqua quale bene del territorio non inesauribile, introducendo i concetti del risparmio e del riutilizzo delle risorse idriche, concetti omologhi a quelli previsti dalla legislazione sui rifiuti per finalità di tutela del territorio; occorre altresì rimuovere, ove ancora sussistenti, gli impedimenti di carattere tecnico-amministrativi (collaudi e quant'altro) ed accelerare gli interventi di completamento funzionale (allacciamenti ed opere di distribuzione), per la completa fruibilità degli invasi artificiali; inoltre bisogna intensificare il regime dei controlli nelle concessioni di derivazione delle acque, regolarizzare i trasferimenti delle risorse idriche tra bacini e favorire gli accordi di programma per i trasferimenti interregionali delle risorse eccedenti (ad esempio tra le Regioni Molise e Puglia), nel rispetto dell'articolo 17 della legge n. 36 del 1994 e del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 4 marzo 1996 («Disposizioni in materia di risorse idriche»).

Nell'ambito del quadro prospettato la destinazione delle risorse nazionali e comunitarie, nonché l'incentivazione delle iniziative private mediante la promozione di capitali privati per il finanziamento dei progetti, devono individuare ed interessare in via prioritaria i progetti di risanamento, la razionalizzazione e/o il rifacimento per il recupero delle perdite fisiche nelle reti di acquedotto e di distribuzione, per il monitoraggio, il telecontrollo ed il recupero della funzionalità degli impianti tecnologici (sollevamenti, potabilizzatori, depuratori), così da ridurre le rilevanti quote di perdite di risorse idriche, reprimere i prelievi indebiti e diminuire le

perdite economiche di gestione; devono altresì interessare i progetti di riqualificazione delle risorse idriche, con la destinazione di quelle di natura sorgentizia esclusivamente ai consumi potabili ed il reperimento di risorse idriche da fonte non convenzionale, con il riutilizzo di acque reflue depurate ed opportunamente trattate, da destinare prevalentemente agli usi agricoli e produttivi, limitando altresì con accresciuti controlli la captazione di acque profonde mediante la trivellazione indiscriminata di nuovi pozzi; si devono altresì favorire i progetti di completamento di programmi precedenti, una volta verificata l'attualità e l'economicità dell'intervento, evitando il ripetersi di provvidenze «a pioggia» senza un reale disegno di sviluppo e con buona pace dei criteri «di efficienza, efficacia ed economicità» alla base della più volte citata «legge Galli».

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

DETTORI (*Ma-DL-U*). Signor Presidente, il tempo residuo, di cui la Commissione oggi dispone, non è sufficiente per giungere all'approvazione di un documento di grande importanza come quello al nostro esame.

Lo sforzo che il senatore Battaglia ha compiuto per mettere insieme i risultati delle diverse audizioni è stato enorme – come ho potuto personalmente verificare leggendo lo schema di documento – soprattutto nel riuscire a sintetizzare gli elementi proposti.

Intendo svolgere alcune osservazioni, perché il tema che ci eravamo proposti è di così grande rilevanza che ritengo che il documento conclusivo debba essere licenziato con maggiore puntualità, con maggiore riferimento alle aree di cui ci siamo occupati. Ad esempio, faccio notare che, anche se parliamo di un'indagine che si riferisce anche alle isole, nel documento non è mai menzionata la Sardegna, e credo che il senatore Battaglia mi vorrà consentire di dire che qualche aspetto relativo all'isola della Sardegna debba invece essere incluso nel documento.

Inoltre, ritengo che ci debba essere anche qualche possibilità di meglio esplicitare, all'interno del documento, alcuni concetti che ritengo debbano essere appunto più specificamente evidenziati. Voglio fare soltanto un esempio; ad un certo punto è scritto: «È evidente quindi che l'emergenza idrica nel Mezzogiorno d'Italia non dipende né da una particolare carenza di acqua né tantomeno dalla mancanza di strutture che consentano l'accumulo e la distribuzione». Credo che questa affermazione possa essere vera per certi ambiti, ma non lo è assolutamente in altri contesti. Pertanto ritengo che questa interpretazione debba essere rivisitata, perché poi, letta da parte di chi è al di fuori della cerchia di soggetti che hanno partecipato alle varie audizioni, può dare l'impressione che noi abbiamo ascoltato persone che hanno attribuito l'emergenza idrica a fenomeni del tutto particolari. Sono invece del parere che questa stessa frase possa essere capovolta, ad esempio dicendo piuttosto: «È evidente quindi che l'emergenza idrica nel Mezzogiorno d'Italia dipende dalla concomitanza di numerosi fattori che concorrono, quando si verificano simultaneamente, al determinarsi della condizione di crisi: assenza di precipitazioni efficaci,

infrastrutture di accumulo e di trasferimento non adeguate ai fabbisogni delle utenze, aumento della richiesta di acqua nei settori agricolo, industriale e idropotabile». Cioè è da tutte queste cause in simultanea che si determina una situazione di crisi; magari quando se ne verifica una sola la crisi è meno evidente.

Cos'è successo, ad esempio, nel 2001 e nel 2002? È avvenuto che alla carenza di precipitazioni si sono aggiunte altre concause come la faticanza dei canali di adduzione e di trasferimento, il maggiore fabbisogno idropotabile ed agricolo ed i limiti di una gestione inadeguata e frammentata del problema. Le Regioni maggiormente colpite sono state la Sicilia e la Puglia, ma tutto il Mezzogiorno ha patito la sete.

Ho voluto solo fare un esempio, però vi sono anche altri aspetti che ritengo debbano essere sottoposti ad una lettura e ad una valutazione complessiva da parte di tutta la Commissione, perché poi questo documento – che verrà approvato mi auguro all'unanimità – effettivamente diventi lo strumento cardine al quale il nostro Ministro e comunque il Governo possano fare riferimento.

Ricordiamo che durante le audizioni abbiamo parlato anche della necessità, se non di un vero e proprio Ministero delle risorse idriche, forse di un Dipartimento ad esse preposto; comunque sulla considerazione dell'acqua come risorsa strategica ritengo che noi come Commissione, attraverso il documento conclusivo di questa indagine, dobbiamo riuscire ad ottenere un risultato di grandissima attenzione e nello stesso tempo di grandissima responsabilità.

Per cui, per quanto mi riguarda, chiederei al senatore Battaglia, se egli è d'accordo, di individuare un momento ulteriore, eventualmente anche informale, affinché tutti i componenti la Commissione possano contribuire ad arricchire in certi punti il documento per quanto da ciascuno di noi può essere messo in evidenza.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dato l'orario raggiunto, credo non vi sia spazio per ulteriori interventi nella discussione, in quanto credo che tutti vogliamo recarci in Aula per ascoltare l'intervento del Ministro dell'interno. Ritengo quindi necessario rinviare la conclusione dei nostri lavori relativi alla procedura informativa ad altra seduta, che verrà individuata in sede di Ufficio di Presidenza.

BERGAMO (UDC). Signor Presidente, vorrei sapere se il relatore ha intenzione di accogliere la richiesta di apportare modifiche o integrazioni.

PRESIDENTE. Il relatore può dirlo adesso o alla fine della discussione. Comunque si tratta di un documento modificabile.

Rinvio il seguito dell'esame dello schema di documento conclusivo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15.

ALLEGATO

SCHEMA DI DOCUMENTO CONCLUSIVO
DELL'INDAGINE CONOSCITIVA SULLA EMERGENZA IDRICA
NEI CENTRI URBANI DEL MEZZOGIORNO E DELLE ISOLE

Premessa

Il 16 maggio 2002 la Commissione territorio, ambiente e beni ambientali del Senato ha avviato un'indagine conoscitiva sull'emergenza idrica nei centri urbani del Mezzogiorno e delle isole.

L'indagine si è articolata nelle audizioni dei seguenti soggetti: il ministro dell'ambiente onorevole Altero Matteoli (30 maggio 2002), il ministro delle infrastrutture e dei trasporti ingegner Pietro Lunardi (4 giugno 2002), il sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali onorevole Paolo Scarpa Bonazza Buora (5 giugno 2002), il presidente del Comitato per la vigilanza sull'uso delle risorse idriche professor Gilberto Muraro accompagnato dal professor Mario Quaglia e dall'architetto Eduardo Bruno (6 giugno 2002), i rappresentanti degli assessorati della regione Sicilia all'agricoltura e alle foreste dottor Michele Lonzi e ai lavori pubblici dottor Rodolfo Casarubea, nonché dell'Ente acquedotti siciliani ingegner Salvatore D'Urso, dell'Ente sviluppo agricolo della regione Sicilia ingegner Antonino Lobello (13 giugno 2002), il direttore dell'Istituto di ricerca sulle acque del CNR professor Roberto Passino (19 giugno 2002), il rappresentante del Comitato italiano per il contratto mondiale dell'acqua dottor Rosario Lembo (26 giugno 2002), l'assessore all'ambiente della regione Campania avvocato Federico Simoncelli ed il responsabile della funzione protezione dell'ARIN dottor Salvatore Villani (31 luglio 2002), il presidente della regione Basilicata dottor Filippo Bubbico (27 giugno 2002), nonché il commissario per l'emergenza idrica della regione Puglia dottor Raffaele Fitto (10 luglio 2002) nella loro qualità di commissari per l'emergenza idrica.

Il 19 giugno – insieme alla Commissione agricoltura, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla situazione dell'approvvigionamento idrico con particolare riferimento agli usi agricoli delle acque e all'emergenza idrica nei centri urbani della regione Sicilia – è stato poi ascoltato il presidente della regione Sicilia, nonché commissario delegato per l'emergenza rifiuti e la tutela delle acque, onorevole Salvatore Cuffaro, accompagnato dal vice commissario avvocato Felice Crosta.

La necessità di svolgere tale indagine è nata quando nel corso del 2002, con l'approssimarsi della stagione estiva, in molte regioni del meridione d'Italia, ed in particolare in Sicilia, si sono cominciati a manifestare

i sintomi di una grave crisi idrica che si sarebbe sicuramente aggravata nel corso dell'estate. Di qui l'esigenza di fronteggiare una situazione che in poco tempo, come è noto, aveva cominciato a creare problemi anche di ordine pubblico a causa delle numerose manifestazioni dei rappresentanti di tutti i settori colpiti dalla crisi (agricolo, industriale, civile).

Scopo dell'indagine è stato quello di stabilire quali sono le cause che, oltre alla scarsità di precipitazioni piovose registrate negli ultimi anni, concorrono a determinare il problema dell'emergenza idrica nelle regioni del Mezzogiorno d'Italia.

Attraverso le audizioni svolte si è quindi cercato da un lato di far emergere le problematiche interne di ciascuna regione colpita dall'emergenza, e dall'altro di avere una visione completa circa lo stato di attuazione delle opere infrastrutturali nonché del sistema normativo che regola il settore delle acque.

Il primo aspetto della questione è stato messo in evidenza dall'esame dei dati statistici. Dall'analisi di questi ultimi si può infatti dedurre che periodi di siccità e periodi di ampia piovosità si alternano naturalmente sul territorio nazionale con andamento ciclico e con delle punte di minimo e massimo con cadenza di cinque-sette anni.

Questo vuol dire che il problema dell'emergenza idrica che, già da alcuni anni, si ripropone con l'approssimarsi di ogni stagione estiva, deve essere esaminato nel suo complesso secondo una strategia che ne consenta la soluzione definitiva in una logica che supera il periodo ciclico sopra richiamato. D'altronde, proprio i recenti episodi meteorologici - con i gravi episodi di dissesto idrogeologico causati da alluvioni e straripamenti in conseguenza di intense precipitazioni piovose - confermano che l'emergenza idrica non è dovuta unicamente alla scarsità di precipitazioni. Tuttalpiù questa affermazione protrebbe ritenersi in parte vera per la Sicilia, che per la sua posizione geografica è sicuramente meno interessata da fenomeni piovosi, ed è interessata dal fenomeno più ampio di desertificazione a cui è soggetto più in generale il sud dell'emisfero.

Per il resto va rilevato che di per sé l'Italia è un paese ricco di risorse idriche. A dimostrarlo sono i dati nazionali, forniti nel corso dell'audizione del professor Muraro, dai quali risulta che per ciascun cittadino vengono erogati mediamente fra i 241 ed i 288 litri di acqua al giorno.

Non va poi trascurata la constatazione che l'Italia è un paese ove non mancano opere infrastrutturali nel settore idrico. A tale proposito va ricordato che le regioni del sud dell'Italia sono state destinatarie, sin dai primi anni sessanta, di ingenti risorse finanziarie per interventi nel settore idrico. E ciò soprattutto tramite la Cassa per il Mezzogiorno, che in circa un trentennio ha realizzato in gestione diretta o tramite concessione oltre 30.000 km di condotte con relative captazioni ed opere d'arte.

In particolare, i Progetti Speciali, nel ventennio 1970-1990, hanno permesso di realizzare, in regioni quali la Sardegna, la Sicilia, la Calabria e la Lucania, 60 serbatoi tra grandi e piccoli, 1.800 schemi di derivazione, oltre 1.000 impianti di depurazione, ed i principali acquedotti intercomunali.

Ma gli interventi di costruzione non sono terminati con la soppressione della Cassa per il Mezzogiorno. Infatti già da alcuni anni l'istituzione presso le regioni meridionali di commissari dotati di poteri straordinari per fronteggiare i problemi del settore idrico, ha reso possibile la realizzazione di molte altre importanti opere in tale campo.

È evidente quindi che l'emergenza idrica nel Mezzogiorno d'Italia non dipende né da una particolare carenza di acqua né tantomeno dalla mancanza di strutture che ne consentano l'accumulo e la distribuzione.

Partendo da questa analisi, e dalla verifica dello stato delle opere infrastrutturali presenti nel sud d'Italia, si può quindi arrivare a comprendere quali sono state le cause che hanno generato l'emergenza idrica.

L'indagine sul depauperamento della risorsa idrica va pertanto indirizzata altrove e precisamente occorre mettere sotto esame i seguenti punti:

A. Attuazione del sistema normativo vigente sulla materia.

B. Lo stato di manutenzione e conservazione delle principali infrastrutture (captazioni, dighe, acquedotti intercomunali ed interregionali).

C. L'adeguatezza dei progetti realizzati nell'ultimo trentennio in funzione delle reali necessità e della durata delle opere nel tempo.

A. Attuazione del sistema normativo

Se da un lato si può dire che il diritto delle acque in Italia vanta una lunga tradizione di esperienza positiva e di adeguate competenze professionali, non si può tuttavia sottovalutare che tutti gli aspetti giuridici, in tale settore, risentono dello stato di confusione che caratterizza la struttura legislativa e giudiziaria del nostro Paese. E questo vale tanto nella fase legislativa, all'atto della promulgazione delle nuove leggi, quanto nella fase applicativa.

Per quanto riguarda in particolare questo ultimo aspetto non si può infatti non segnalare il ritardo nell'attuazione del servizio idrico integrato introdotto dalla cosiddetta legge Galli. L'approvazione di tale norma nel 1994 si era avuta a seguito di una progressiva consapevolezza circa la necessità di un radicale riassetto del settore idrico nazionale.

Con la legge Galli sono state riprese le considerazioni avanzate da più parti sulle varie inefficienze che hanno da sempre caratterizzato il servizio idrico in relazione alle forme di gestione, alle tariffe, al livello dell'utenza ed all'equilibrio finanziario dell'esercizio. Ed infatti i principali obiettivi della richiamata legge sono quelli di:

definire un nuovo governo della risorsa idrica, indirizzando la politica del settore verso forme compatibili con la tutela della risorsa stessa;

disciplinare l'attività economica del settore, con la definizione di un nuovo assetto gestionale e di una nuova politica tariffaria;

riorganizzare il sistema dei servizi idrici stabilendo una netta separazione di ruoli tra l'attività di indirizzo e controllo e quella più propriamente gestionale.

Per il raggiungimento di tale fine la legge ha previsto la costituzione di ambiti territoriali ottimali (A.T.O.), configurati dalle regioni in base a criteri idrografici e amministrativi, in cui attuare l'integrazione territoriale e l'integrazione funzionale delle diverse attività del ciclo. Una volta insediati, gli ambiti devono compiere la ricognizione delle opere di acquedotto, fognatura e depurazione, individuare quindi il piano degli investimenti e scegliere la forma di gestione più appropriata.

Tuttavia, a distanza di otto anni dall'approvazione della legge, la riforma non è ancora completamente attuata. Infatti dei 91 ambiti previsti da leggi regionali solo 74 sono stati insediati, questi ultimi hanno effettuato le ricognizioni solo nella misura del 59 per cento e solo 24 hanno redatto il piano d'ambito.

Il mancato avvio del sistema idrico integrato non ha consentito quindi di adempiere agli obblighi comunitari imposti in materia di impianti di fognatura, collettamento e depurazione dal decreto legislativo n. 152 del 1999 e successive modificazioni ed integrazioni, provocando in tal modo una condanna dell'Italia da parte della Corte di giustizia dell'Unione europea.

Altre rilevanti conseguenze della mancata attuazione del sistema normativo sono:

l'inadeguatezza della gestione la scarsa razionalizzazione dell'uso della risorsa idrica, l'insufficiente monitoraggio delle perdite delle reti, lo spreco di risorse di acque di qualità per usi industriali ed irrigui.

B. Lo stato delle infrastrutture

Occorre ora esaminare lo stato delle opere esistenti nelle singole regioni nonché le diverse problematiche che queste ultime devono affrontare.

In Sicilia, dove si è scelto di incentrare il sistema idrico sull'utilizzo delle acque piovane, realizzando a tal fine un sistema di invasi artificiali, sono presenti 47 invasi dove però, a causa della gestione frazionata tra numerosi soggetti, a fronte di 1.100 milioni di metri cubi di acqua potenzialmente invasabili, ad oggi sono autorizzati solo 600 milioni di metri cubi.

Inoltre molte delle altre dighe programmate non sono state mai completate, mentre altre non sono state dotate di adeguati sistemi di distribuzione e trasporto di acqua. Spesso poi gli invasi completati non vengono utilizzati in quanto non sono state ultimate le operazioni di collaudo. Peraltro in questi casi, come è stato spiegato dal ministro Lunardi, l'utilizzo del serbatoio di accumulo non è pregiudicato dall'ultimazione del collaudo stesso, in quanto il Servizio nazionale dighe ha l'autorità e può autorizzare il riempimento del serbatoio, seppure a livello di sperimentazione, nelle more del perfezionamento delle procedure.

Sempre in relazione al problema degli invasi, si registra anche la mancanza di opere idraulico-forestali a monte delle dighe. In tal modo si determina l'accumulo di fango e detriti negli invasi determinandone

così l'interrimento e la successiva necessità di gestire i rifiuti. Sempre in Sicilia va poi segnalata l'inadeguatezza della rete di canali idraulici per la distribuzione della risorsa idrica sia ad uso potabile che ad uso irriguo, carenza questa che ostacola l'approvvigionamento.

Drammatica appare anche la situazione della regione Basilicata dove lo stato di emergenza si presenta estremamente difficile da affrontare giacché l'incidenza del fenomeno supera i confini regionali. Infatti la Basilicata fa parte di un sistema idrico interconnesso che investe territori di regioni circostanti (Puglia e Calabria); in particolare la Puglia soddisfa non meno del 50 per cento del proprio fabbisogno idrico potabile utilizzando acque accumulate nella regione Basilicata.

Anche in questo caso poi le risorse idriche sono destinate in larga misura al settore dell'agricoltura, determinando quindi un'insufficienza della risorsa per fini civili ed industriali.

La Puglia peraltro, tra le regioni del sud, appare sicuramente quella che con maggiore organizzazione è riuscita ad affrontare il problema dell'emergenza idrica. In tale regione è stato infatti predisposto un programma di interventi urgenti e necessari per fronteggiare la situazione di crisi idrica nei settori della captazione, trasporto, adduzione, trattamento dell'acqua grezza e distribuzione delle acque, in accordo con altri interventi quali il Programma straordinario degli interventi per il riuso delle acque reflue depurate e la programmazione regionale e statale in materia di risorse idriche. In particolare si è evidenziato che per risolvere in maniera definitiva il problema idrico occorre intervenire al di là della gestione dell'emergenza operando al fine di:

- acquisire fonti idriche aggiuntive;
- ridurre le perdite nelle reti idriche potabili;
- razionalizzare il sistema distributivo delle reti irrigue;
- procedere alla effettiva utilizzazione dei reflui depurati;
- razionalizzare l'uso della falda acquifera sotterranea per preservarla o riservarla.

Non va infine dimenticato che gran parte delle risorse idriche disponibili vengono sprecate per il pessimo funzionamento delle reti di distribuzione, facendo registrare perdite che in alcuni casi arrivano addirittura al 40 per cento. Questo problema è avvertito in particolar modo in Campania, dove le perdite sono dovute principalmente alla fatiscenza della rete idrica ma anche a causa della sottrazione illecita.

B.1. Il settore dell'agricoltura

Un discorso a parte meritano i problemi legati al settore agricolo, che è sicuramente quello che maggiormente incide sul problema dell'emergenza idrica. Infatti all'agricoltura è destinato circa il 70 per cento delle risorse idriche disponibili. In tale campo la crisi, specie in alcuni periodi, è così grave da spingere gli imprenditori agricoli a cercare acqua e a sca-

vare pozzi dappertutto, determinando in tal modo un abbassamento della falda freatica e un ingresso nella stessa di acqua marina, compromettendo in questo modo le acque dolci, che divengono irrecuperabili, perché coinvolte in un processo assolutamente irreversibile.

L'unico modo per risolvere il problema dell'utilizzo delle risorse idriche in agricoltura è quello di predisporre azioni volte a liberare volumi di acqua. Ciò può avvenire attraverso la realizzazione di opere che consentano il riutilizzo delle acque reflue depurate a scopo irriguo in modo da rendere disponibili risorse idriche da destinare ad usi civili, considerando che attualmente è stato calcolato che solo il 30 per cento della popolazione meridionale ha un approvvigionamento sufficiente.

C. L'adeguatezza dei progetti

Sotto tale ultimo aspetto va innanzitutto considerata la rivoluzione industriale che si è registrata nel trentennio che va dai primi anni settanta alla fine del millennio.

La tecnologia dei materiali ha segnato enormi progressi e l'informatica ha stravolto completamente i processi di calcolo, i processi produttivi e la metodologia di monitoraggio e controllo di ogni genere di costruzione. Particolare rilevanza assume sotto questo aspetto il progresso che l'ingegneria idraulica e le tecnologie ad essa connesse hanno consolidato in questi anni.

Basti pensare che:

sono state testate, perfezionate e commercializzate tubazioni con caratteristiche inimmaginabili solo 25-30 anni fa; pensiamo al P.E.A.D., alla vetroresina, che hanno oggi caratteristiche di durata, scabrezza, leggerezza assolutamente migliori rispetto a materiali tradizionali quali l'acciaio, la ghisa, il gres;

sono enormemente migliorate le attrezzature per l'estrazione ed il pompaggio per rendimento, consumi di energia e durata nel tempo; sono stati perfezionati i sistemi di telecontrollo, che possono consentire le manutenzioni preventive delle reti e delle opere con enorme risparmio di risorse. Ed a questo proposito va segnalato che oggi un semplice ed economico dispositivo può avvisare tramite telefono cellulare un manutentore di una caduta di pressione su una linea di acquedotto o di un accumulo di livello di acqua in un serbatoio, mentre attualmente nella maggioranza dei casi le perdite di acquedotto vengono riscontrate solo quando l'acqua fuoriesce in modo ormai visibile a tutti.

È facile quindi immaginare l'enorme divario di costi tra il monitoraggio moderno e la manutenzione a consuntivo tutt'ora utilizzata dalla maggior parte degli esercenti.

Se a ciò si aggiunge che molte reti anche intercomunali sono state realizzate negli anni '60-'70 utilizzando tubazioni di acciaio soggette a corrosione, si comprende bene che in questo settore nel sud d'Italia c'è

ancora molto da investire per l'aggiornamento tecnologico di reti ed impianti.

Conclusioni

Nel tracciare le linee conclusive dell'indagine conoscitiva condotta dalla Commissione territorio, ambiente e beni ambientali sull'emergenza idrica nei centri urbani del Mezzogiorno e delle Isole, si possono evidenziare i seguenti punti significanti:

1. Sul piano legislativo gli obiettivi fissati dalla legge n. 36 del 1994 (legge Galli) rappresentano il quadro normativo fondamentale, ancora valido e condivisibile, del settore idrico integrato, nell'individuazione di un'unica responsabilità gestionale dell'intero ciclo dell'acqua (dall'acquedotto, alla fognatura, all'impianto di depurazione).

2. È opportuno rimuovere le difficoltà di carattere attuativo, aggiornando ed integrando il quadro normativo con la legislazione regionale ed i principi comunitari.

3. È necessario dare urgente attuazione alla legge Galli, sollecitando le regioni alle azioni di coordinamento ed armonizzazione degli Ambiti Territoriali Ottimali (ATO), controllando il rispetto del bilancio idrico di bacino tra la destinazione urbana e quella produttiva ed ambientale delle risorse.

4. È utile attivare una campagna sistematica di informazione e di sensibilizzazione, a partire dai livelli della scolarizzazione di base, che promuova la crescita di una nuova cultura dell'acqua quale bene del territorio non inesauribile, introducendo i concetti del risparmio e del riutilizzo delle risorse idriche concetti omologhi a quelli previsti dalla legislazione sui rifiuti per finalità di tutela del territorio.

5. Rimuovere, ove ancora sussistenti, gli impedimenti di carattere tecnico-amministrativi (collaudi e quant'altro) ed accelerare gli interventi di completamento funzionale (allacciamenti ed opere di distribuzione), per la completa fruibilità degli invasi artificiali.

6. Intensificare il regime dei controlli nelle concessioni di derivazione delle acque, regolarizzare i trasferimenti delle risorse idriche tra bacini e favorire gli accordi di programma per i trasferimenti interregionali delle risorse eccedentarie (regioni Molise-Puglia), nel rispetto dell'articolo 17 della legge n. 36 del 1994 e del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 47 del 1996.

Nell'ambito del quadro prospettato la destinazione delle risorse nazionali e comunitarie, nonché l'incentivazione delle iniziative private mediante la promozione di capitali privati per la finanza di progetto, devono individuare ed interessare in via prioritaria.

I progetti di risanamento, razionalizzazione e/o rifacimento per il recupero delle perdite fisiche nelle reti di acquedotto e di distribuzione, per il monitoraggio, il telecontrollo ed il recupero della funzionalità degli im-

pianti tecnologici (sollevamenti, potabilizzatori, depuratori), così da ridurre le rilevanti quote di perdite di risorse idriche, reprimere i prelievi indebiti e diminuire le perdite economiche di gestione.

I progetti di riqualificazione delle risorse idriche, con la destinazione di quelle di natura sorgentizia esclusivamente ai consumi potabili, ed il reperimento di risorse idriche da fonte non convenzionale, con il riutilizzo di acque reflue depurate ed opportunamente trattate, da destinare prevalentemente agli usi agricoli e produttivi, limitando altresì con accresciuti controlli la captazione di acque profonde mediante la trivellazione indiscriminata di nuovi pozzi.

I progetti di completamento di programmi precedenti, una volta verificata l'attualità e l'economicità dell'intervento, evitando il ripetersi di provvidenze «a pioggia» senza un reale disegno di sviluppo e con buona pace dei criteri alla base della più volte citata legge Galli «di efficienza, efficacia ed economicità».

